

lo in Silvestri: bella, gentile, colta, come una Beatrice. La passione scoppiò impetuosa minacciando di sconfinare nella tragedia, perché la donna era sposata e aveva due amori di bimbi.

Al Salvadori che viveva solo nella fred-da stanza di Piazza del Popolo, lontano dalla famiglia, combattuto tra il dovere e il piacere, giunse provvidenziale l'invito del suo Preside prof. Giuseppe Castelli a trascorrere la vigilia del Natale 1884 nell'intimità familiare a Porta Romana, in Rua degli Stabili.

Poco prima della mezzanotte, quando le campane delle cento torri ascolane chiamavano i fedeli alla messa della Natività, il Salvadori si accomiatò e scese in Piazza di Cecco, deserta.

GLI APPARVE IL "VOLTO DEL CRISTO" A PORTA ROMANA

"Nel firmamento tutto stellato — confesserà poi al suo allievo Alighiero Castelli — tra miriadi di stelle che brillavano di luce azzurra, vidi il Redentore che mi chiamò a sé. In uno slancio dell'anima, già travagliata da lunga crisi, risposi all'appello divino e ne ebbi un sollievo, una sublimazione di tutto l'essere. Non fu un episodio fuggevole, ma il conseguimento di una pace che avevo cercato per tanto tempo invano; il ritorno al mio pensiero e al mio sentimento non più offuscati né travati da false teorie. E fu un ritorno spontaneo, lieto, come quello di un figlio che torna alla madre".

Scrivendo a Mario Barberis dirà in seguito: "Fu appunto ad Ascoli che Dio mi diede a conoscere un poco me stesso e il male che avevo fatto, e quello a cui sarei andato incontro non per me solo, ma per la Persona che amavo, di cui però non potevo fare il male, né volevo".

Il ritorno alla Fede non segnò l'immediato ritorno alla pratica cristiana. Il Venerdì Santo (3 aprile 1885) bussò alla porta dell'episcopio di Ascoli. Pochi momenti dopo il giovane e acclamato poeta chiedeva e otteneva dal vescovo Mons. Bartolomeo Ortolani il sospirato perdono che non è dell'uomo. E il giorno dopo, Sabato Santo, si accostava all'Eucarestia in cattedrale.

"Se potessi dirle - scriverà alla zia Giannina - che gioia profonda, quieta, divina, proprio come pegno della gioia futura, il Padre ha voluto concedere a questa mia anima stanca dalle ricerche, dai dubbi, dai dolori, dalla fatica".

Da quel momento Giulio Salvadori visse in una incessante ricerca di espiazione e di rinnovamento interiore dedicandosi all'insegnamento liceale e universitario, senza trascurare lo studio dei poeti stilnovisti, di Dante e di S. Francesco. Nel 1922, su invito di padre Gemelli e dello stesso Pio XI, assunse l'incarico di docente di Letteratura Italiana nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La morte, attesa e accettata con convinto abbandono a Dio, lo raggiunse a Roma il 7 ottobre 1928, lasciando di sé fama di cristiano esemplare, di uo-

SUL MONTE ASCENSIONE

Il 15 gennaio 1885 il Salvadori si recò in gita sull'Ascensione, rocca del cielo, affondando i piedi sulla neve.

Sull'alta Ascension, rocca del Cielo, nella neve affondando il piè, salii: la Marca immensa in un candido velo, in una chiarezza, vidi, e stupii,

al matutino sole. Ora altro Cielo, il Concilio de' tuoi spiriti pii sento, o Gesù: Luce, cui tanto anelo, Tu nella pura Eguaglianza li indii.

E, come monti e colli e piani e fiumi sono un solo purissimo candore e l'occhio in sua virtù non si disperde;

Nella Luce di Dio, ne' suoi costumi, una è l'alta Armonia com'uno Amore, e le selve e le messi e i fiori e il verde.

mo di cultura e di poeta in cui l'impegno artistico e letterario si era fuso con un costante anelito verso la vetta della santità.

Gabriele D'Annunzio parlando del Salvadori, dopo la sua conversione, disse: "Salvadori non ha voluto divenire celebre come me". Celebrità effimera quella del D'Annunzio e ogni giorno che passa sfronda i suoi rami. Non è lontano il giorno in cui vedremo la figura del Salvadori - di cui è stata introdotta la causa di beatificazione - salire vittoriosa la gloria del Bernini, nella basilica di S. Pietro.

PARTECIPA ANCHE TU AL PRESTIGIO DI



campagna abbonamenti e pubblicità 1984 - 85